

La struttura di potere degli Stati Uniti è ciecamente devota a Israele

M mondoweiss-net.translate.googleusercontent.com/2024/06/the-u-s-power-structure-is-blindly-dedicated-to-israel

Philip Weiss

June 17, 2024

Recentemente si è verificato un evento importante alla Columbia Law School. La rivista giuridica della scuola ha pubblicato un articolo su un'ampia teoria giuridica della Nakba dello studente di giurisprudenza di Harvard Rabea Eghbariah - e il consiglio della rivista giuridica è intervenuto in un modo senza precedenti per chiudere la pubblicazione online. Dopo che Intercept ha riferito che il sito web era stato "bombardato", la mossa autoritaria è diventata motivo di imbarazzo; e il pezzo è stato restaurato. Anche se gli studenti ovviamente si sentono rilassati.

Questa storia ci ricorda che l'establishment statunitense è fermamente e ciecamente filo-israeliano. Il comitato che ha schiacciato gli studenti comprendeva operatori di prim'ordine: la professoressa Gillian Metzger, che presta servizio anche presso l'Ufficio di consulenza legale del Dipartimento di Giustizia; il consigliere senior del Dipartimento di Giustizia Lewis Yelin; e Ginger Anders, ex assistente del procuratore generale degli Stati Uniti.

Quelli che chiamavamo così erano la classe dirigente. Questi alti incaricati capiscono quali sono i valori americani, e oggi i valori americani sono al fianco di Israele anche mentre massacra migliaia di bambini. Questi valori hanno sicuramente a che fare con l'importanza dei donatori sionisti per Joe Biden e le università, ma vanno oltre e riguardano la struttura dell'establishment statunitense. Le voci filo-israeliane – compresi gli ebrei sionisti – sono un elemento significativo della cultura aziendale. Sono una forza generazionale. I giovani progressisti e i giovani ebrei rifiutano Israele. Ma non fanno parte della struttura del potere.

Una delle storie più significative sull'istituzione è andata e venuta lo scorso novembre. Due dozzine di importanti studi legali hanno inviato una lettera alle principali scuole di diritto, tra cui Harvard e Columbia, affermando che non avrebbero assunto studenti di scuole di diritto che non fossero riuscite a reprimere l'antisemitismo. E una di queste aziende, la Davis Polk, ha annullato le offerte di lavoro a tre studenti che avevano preso parte alle proteste filo-palestinesi. La lettera diceva:

“Ci aspettiamo che voi garantiate che i vostri studenti che sperano di entrare nelle nostre aziende dopo la laurea siano preparati a essere parte attiva delle comunità sul posto di lavoro che hanno politiche di tolleranza zero per qualsiasi forma di discriminazione o molestia, tanto meno quella che si sta verificando sul mercato. alcuni campus di facoltà di giurisprudenza.

Un partner della Sullivan & Cromwell ha dichiarato al New York Times che gli studenti ebrei si sentono “effettivamente spaventati”, “minacciati” e “traditi”.

La lettera è stata un colpo al bersaglio delle scuole di prestigio ben prima che il Congresso facesse crollare il boom sui presidenti di Harvard e Penn a dicembre. Dopotutto, la funzione di queste scuole – la ragione per cui i giovani chiedono a gran voce di entrarvi – è quella di ottenere un impiego in lavori prestigiosi dopo la laurea.

Solo una settimana dopo la lettera – in modo scioccante – la Columbia ha sospeso i gruppi di solidarietà palestinese Studenti per la Giustizia in Palestina (SJP) e Jewish Voice for Peace (JVP).

La lettera degli studi legali era "guidata", lo studio Paul, si vantava all'epoca Weiss, da due presidenti ebrei di due aziende di scarpe bianche (Joe Shenker, ex presidente di Sullivan and Cromwell, e Brad Karp, attuale presidente di Paul, Weiß).

La lettera è stata pubblicata in un momento in cui molti leader aziendali condannavano l'attacco di Hamas contro Israele. Paul, il presidente di Weiss, Brad Karp, ha spiegato al *Times* di essere deluso dal fatto che molti leader non lo abbiano fatto – e che essere a favore di Israele non era diverso da quello di altre grandi cause progressiste, diritti civili e diritti delle donne inclusi.

“[H]e ha incanalato il suo dolore in un'e-mail a livello aziendale e ha premuto Invia, proprio come è stato spinto a fare dopo il ribaltamento della causa Roe v. Wade e l'uccisione di George Floyd. Ma come leader americano degli affari che condanna gli attacchi di Hamas, ha detto, si sente sorprendentemente solo. “Sono rimasto deluso dal fatto che meno leader di quanto mi aspettassi si siano espressi in modo enfatico, chiaro e con chiarezza morale su questo tema”.

Più o meno nello stesso periodo, ci furono rivolte da parte dei donatori da parte di ex studenti ebrei che si identificarono come tali nelle scuole Ivy, minacciarono il ritiro di milioni di donazioni o addirittura posero fine a tali donazioni perché le scuole non stavano facendo abbastanza per reprimere le manifestazioni filo-palestinesi. .

Questa è ormai una storia familiare, e su cui i media mainstream stanno cominciando a concentrarsi, come quando il *Washington Post* e *Responsible Statecraft* pubblicarono articoli sull'influenza dei miliardari (per lo più ebrei sionisti) sui politici e sulle università sulla politica del Medio Oriente. *Responsible Statecraft* ha affermato che Biden è rimasto fedele a Israele e ha alienato la sua base perché 9 dei suoi 25 principali donatori erano convinti sostenitori di Israele. Nella storia del *Post*, i miliardari avevano formato un gruppo di chat dietro le quinte per contribuire a vincere la “guerra dell'opinione pubblica” con i politici, anche se Israele portava avanti una guerra fisica.

Ciò che la storia della Columbia ci dice è che l'ideologia filo-israeliana è invischiata nella struttura corporativa e di potere degli Stati Uniti. Entrambe le sedie Paul, Weiss, Sullivan e Cromwell hanno circa 60 anni. Sono la generazione del boom in via di estinzione, ma sono ancora al potere. Combinano la dedizione assoluta all'economia americana e agli interessi americani nel mondo (come li vedono loro) con la devozione a Israele. (Shenker è anche un rabbino ortodosso.)

Allo stesso modo, a Hollywood, un importante dirigente del marketing ha scritto un'e-mail allo staff dicendo che avrebbero dovuto smettere di lavorare con chiunque "pubblicasse contro Israele". Ha scritto che "chiunque affermi che Israele sta commettendo un 'genocidio' è qualcuno con cui ci fermeremo a lavorare, perché semplicemente non è vero. Mentre gli ebrei sono devastati dalla perdita di vite innocenti a Gaza, proviamo un'immensa paura per il crescente odio verso gli ebrei in tutto il mondo".

Variety ha riferito che la sua azienda è "un appuntamento fisso sui tappeti rossi ed è in prima linea nell'integrazione del marchio con le celebrità" e le principali agenzie di talenti.

Credo che questa generazione di giocatori, molti dei quali ebrei, sia sulla via dell'uscita. L'istituzione sta lentamente cambiando per riflettere i valori del DEI. I sostenitori degli arabo-americani e dei palestinesi stanno guadagnando terreno anche nell'establishment. La comunità ebraica sta cambiando in modo significativo. I democratici si stanno rivoltando contro Israele, come ha recentemente riconosciuto la NPR .

“[Per] le generazioni più giovani, Israele è sempre più definito dal modo in cui tratta i palestinesi, in particolare negli ultimi 20 anni di governi di destra guidati da Netanyahu, e per loro Israele è visto come il capofila.

La stragrande maggioranza dei democratici ritiene che Israele stia portando avanti un genocidio a Gaza, anche se i leader lo negano. Il bigottismo anti-palestinese – l'accettazione dell'apartheid, della pulizia etnica e dei massacri senza fine – stanno diventando questioni controverse nella base democratica.

Ma queste sono questioni generazionali. La generazione più anziana è ancora devota a un paese che commette crimini di guerra. Non hanno idea di cosa accadrà.

Il Congresso USA nelle mani d'Israele

antimafiaduemila.com/home/terzo-millennio/256-estero/71703-il-congresso-usa-nelle-mani-d-israele.html

AMDuemila-2



di Margherita Furlan

La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha recentemente approvato una straordinaria decisione politica ed economica. Si tratta del più gigantesco finanziamento di uno stato estero, letteralmente a fondo perduto, che gli Stati Uniti abbiano mai elargito in tutta la loro storia, un “prestito” di 33 miliardi di dollari ad Israele che si aggiunge ai 5 miliardi di dollari già approvati. 7.230 dollari al minuto che senza alcun ostacolo transiteranno da Washington a Tel Aviv, con buona pace del contribuente americano.

Il nuovo disegno di legge regala a Israele un minimo di 3,8 miliardi di dollari all'anno fino al 2028, con un drammatico allontanamento dal già fantastico memorandum d'intesa (cosiddetto MOU) siglato da Obama nel 2016. Quest'ultimo, nonostante per la prima volta comprendesse aiuti economici a Israele destinati alla difesa missilistica, tuttavia consentiva al Presidente in carica di porre limitazioni all'ammontare del finanziamento annuo. Ora, senza un limite prestabilito e con le incessanti pressioni da parte di Israele e dei suoi sponsors nelle segrete stanze degli Stati Uniti, l'ammontare del “prestito” a favore d'Israele potrebbe, senza colpo ferire, raddoppiare da qui ai prossimi 10 anni.

Il piano, denominato "United States - Israel Security Assistance Authorization Act", ha ottenuto uno straordinario consenso bipartisan. Sponsorizzato dall'AIPAC (The American Israel Public Affairs Committee), al Senato è stato presentato da **Marco Rubio** ed è espressione di 72 co-firmatari (il Senato americano è costituito da 100 membri). Alla Camera (composta da 435 parlamentari) la campagna è stata presentata dal repubblicano della

Carolina del Sud Lindsey Graham con queste parole: *“Alla luce della pericolosa espansione delle sfide che la difesa israeliana si trova drammaticamente ad affrontare ogni giorno, siamo pronti a sostenere aiuti a lungo termine nei confronti di un Paese che ha la necessità di difendersi e di preservare il più alto standard qualitativo nel settore degli armamenti”*.

Graham è affiancato da 300 co-firmatari, che evidentemente sposano la teoria d'Israele che definisce il JCPOA (accordo sul nucleare iraniano) *“la resa dell'Occidente all'asse del male guidato dall'Iran”*. Dati i numeri, è dunque palese che Israele detiene nelle proprie mani il Congresso degli Stati Uniti d'America.

Eppure è Israele a possedere la Bomba, non l'Iran. Sono oltre cinquant'anni che Israele produce armi nucleari nell'impianto di Dimona, costruito con l'aiuto soprattutto di Francia e Stati Uniti. Esso non viene sottoposto a ispezioni poiché Israele, l'unica potenza nucleare in Medio Oriente, non aderisce al Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (NPT), che invece l'Iran ha sottoscritto cinquant'anni fa.

Lo "United States - Israel Security Assistance Authorization Act" prevede la rimozione di ogni limite ai finanziamenti destinati all'acquisizione e al dispiegamento di armi e di missili teleguidati nel territorio d'Israele. Il MOU, per contro, stabiliva un tetto massimo di 200 milioni di dollari. Il Congresso inoltre autorizza Israele a esportare le armi che riceve dagli Stati Uniti senza nemmeno il consenso del Presidente. Ma non è finita qui. L'eccezionalità del disegno di legge è tale da consentire a Israele - unico Paese al mondo - di non spendere gli aiuti economici ricevuti in merci di produzione americana. Il provvedimento dunque antepone gli interessi nazionali d'Israele a quelli statunitensi.

Il piano inoltre ordina alla NASA di stringere collaborazioni sempre più strette con l'Agenzia spaziale israeliana e all'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (USAID) di cooperare con Israele in *“una vasta gamma di settori, tra cui energia, agricoltura e sicurezza alimentare, diritti civili, crescita economica e commercio, istruzione, ambiente, salute globale, acqua e servizi igienico-sanitari”*.

Il disegno di legge ora tornerà al Senato per l'approvazione e quindi passerà al Presidente **Donald Trump** per essere firmato. Intanto, si fa strada al Congresso un secondo disegno di legge, non ancora votato. Concerne l'istituzione di un "ufficio speciale" per il monitoraggio e l'azione repressiva contro l'antisemitismo, intendendosi con questo un servizio di vigilanza e repressione attiva nei confronti di ogni critica nei confronti dello Stato d'Israele. L'"inviato speciale" avrà lo stato di ambasciatore. Non è indicata la spesa prevista. Si ha l'impressione dunque che il contribuente americano non sia al corrente di queste decisioni senza precedenti che, di fatto, metteranno gli Stati Uniti al servizio di Israele.

Molti in Israele hanno a lungo criticato il primo ministro **Benjamin Netanyahu** per gli aggressivi tentativi (anche contro **Barack Obama**) di bloccare l'accordo con l'Iran. Si temeva una riduzione degli aiuti da parte di Washington. Oggi le parole pronunciate a suo tempo da un portavoce del governo israeliano risuonano come un inno di vittoria: *“L'accordo fondamentale è stato raggiunto, nonostante i tagli del bilancio USA. Siamo riusciti a blindare l'inquilino della Casa Bianca per i prossimi dieci anni”*.

Tratto da: megachip.globalist.it